

FRANCESCO SEVERI (*)

Parole di apertura del Convegno Matematico di Parma del 4 giugno 1949. (**)

Spetta a me di pronunciare qualche parola d'introduzione e di ringraziamento all'Università che ci ospita ed al suo Rettore; spetta a me per il privilegio dell'anzianità, privilegio che non voglio chiamare triste, perchè la vita, finchè ci viene largita, è un bene, anche se costellata più di dolori che di gioie. Ma forse non è il solo titolo generico dell'anzianità, che mi ha portato a questo posto; vi è anche la circostanza che tra i professori che appartennero all'Università di Parma io sono specificamente il più anziano. È singolare ventura che la mia carriera di professore universitario sia cominciata in questa Università, or è circa mezzo secolo, e che quasi si chiuda con questo atto. L'Università di Parma rappresenta così l'alfa e l'omega della mia vita universitaria di professore di ruolo. Voi sapete, infatti, che col venturo anno io passerò nel rango di quei professori detti «fuori ruolo», messi cioè in un cantuccio della vita universitaria, in attesa che il vento della fine li spazzi.

Come potete immaginare, non rientro in questo antico Studio senza commozione, rivivendo per qualche ora quei mesi intensi di lavoro, che qui ho trascorso, giovanissimo, nella tranquillità che questa Università poteva offrirmi, tutto dedito com'ero a talune delle ricerche fra le più significative dell'opera mia. Tanto più volentieri ritorno oggi qui, in quanto vi trovo, fraternamente uniti, matematici di quasi tutte le parti d'Italia. Abbiamo invero il piacere di avere tra noi persino i rappresentanti della nostra isola più meridionale, della nostra cara e bella Sicilia, e i rappresentanti di quasi tutte le Università italiane.

(*) Presidente dello «Istituto Nazionale di Alta Matematica», Università di Roma. Indirizzo: Piazza Don Giovanni Minzoni, 9 - Roma (Italia).

(**) Il Prof. SEVERI venne designato alla Presidenza del Convegno dal Comitato organizzatore del Convegno stesso e pronunciò le parole del testo, che diamo nel loro resoconto stenografico. (N. d. R.)

Questa riunione richiama alla nostra memoria il ricordo delle antiche confraternite di studiosi, di cui è esempio classico la Scuola italiana di PITAGORA, nella quale gli uomini erano simpaticamente uniti dalla devozione alle opere del pensiero. I matematici danno un esempio, che potrebbe sempre essere utilmente seguito da tutti gli uomini di scienza. Essi, i matematici, sono invero non soltanto uniti dalla appassionata dedizione alla loro disciplina, ma sono altresì legati da amichevole fraternità; e questo ci permetterà anche oggi di concludere rapidamente e pacatamente i nostri lavori, sia sul terreno tecnico che su quello pratico e amministrativo.

Non è vero, caro amico SANSONE, che nel Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, assistiamo spesso a battaglie anche aspre fra i cultori della medesima disciplina, per questa o quella cattedra, per questo o quello ordinamento di studio, per questo o quello annullamento di concorso; e che invece fra noi, rappresentanti della Matematica, nulla di simile è mai avvenuto?

Ritrovata, dopo la grande tempesta, la austera tranquillità degli studi, vagheggiamo di costituire una fattiva unione fra i matematici italiani; e oggi stesso avremo occasione di discutere le modalità di tale organizzazione, che avrà un'espressione nel Centro dei Seminari matematici, come ne ha già un'altra nell'Istituto Nazionale di Alta Matematica, che ho l'onore di presiedere e che spero possa collegarsi intimamente al costruendo Centro.

Il tema tecnico del Convegno, relativo all'Analisi funzionale ed alle equazioni differenziali, mi dà occasione a qualche brevissima riflessione, innanzi di iniziare il nostro lavoro vero e proprio. Se cerchiamo la radice dei progressi recenti dell'Analisi funzionale e delle conseguenze che questi progressi portano e porteranno allo sviluppo della teoria delle equazioni differenziali, constatiamo che i concetti base sono dominati da idee (gruppali, topologiche, spaziali), le quali derivano la loro essenza dal pensiero geometrico e più propriamente dalla Geometria algebrica, campo sperimentale di primissimo ordine per la Matematica, che lo stesso NEWTON altamente apprezzò, perchè dallo studio delle curve algebriche trasse concetti di carattere generale, che giovarono immensamente alla costruzione dell'Analisi infinitesimale.

Non si può, p. es., pensare oggi all'idea di gruppo, che feconda anche l'Analisi topologica, senza ricordare che questo concetto è di origine squisitamente algebrica e geometrica, e che il suo primo fiorire è dovuto alle ricerche di RUFFINI, di ABEL e di GALOIS sulle equazioni algebriche, e, nel campo geometrico-proiettivo, alle ricerche di PONCELET, di STEINER, di CHASLES e di CREMONA. Si può anzi affermare che il trapasso dai gruppi finiti ai gruppi continui è venuto proprio dalla Geometria.

E che dire della Topologia? Essa (non c'è bisogno di ricordarlo a colleghi

matematici) nata quale remota aspirazione di LEIBNIZ, fu realizzata prima di ogni altro da RIEMANN, attraverso la ricerca del modello reale delle curve algebriche e fu alimentata in modo continuo dalla Geometria algebrica, finchè è arrivata allo stato attuale di astrazione (un po' pericoloso quando è soverchio) che caratterizza tanti momenti della matematica moderna. Ma sempre, se cerchiamo di rintracciare il fondamento delle più ermetiche astrazioni, scopriamo che nessuna di esse nasce coerente e fruttifera, se non si stacca da una costruzione concreta, da una intuizione, che, una volta conosciuta, svela l'aspetto misterioso e miracoloso col quale si ammantano tante costruzioni assiomatiche. Perciò noi, geometri algebristi, ascolteremo con grande interesse quello che i nostri giovani colleghi (giovani sì, ma già affermatasi come egregi ricercatori) ci diranno in questa occasione. E ciò soprattutto perchè siamo persuasi che la Matematica non ammette compartimenti stagni, ch'essa è essenzialmente unitaria e che tutti i suoi rami sono intercomunicanti e solidali ed ognuno di essi riceve alimento, luce e forza dai progressi degli altri.

Il magnifico Rettore della Università di Parma, insieme a questi fiori di prima estate, che mi stanno dinanzi e che attestano anch'essi la delicata gentilezza dei nostri ospiti, ci ha offerto un altro fiore: ci ha detto cioè che la sua Università darà opera a che sia accresciuto il numero dei posti di ruolo dedicati al ramo matematico della Facoltà di scienze. Prendiamo atto con piacere di questa bella notizia, tanto più che ci consta come siano abbastanza innanzi le trattative con gli enti locali. Ci auguriamo che queste trattative giungano rapidamente a conclusione, per modo che la Facoltà matematica dell'Università di Parma, che nei lontani anni trovai in embrione (quando venni nel 1904-05 esisteva soltanto il primo biennio) e che ora si è accresciuta ed irrobustita coll'intero quadriennio, conferendo le lauree in Matematica ed in Fisica, possa effettivamente avere adeguato numero di posti di ruolo e che sia dato ai professori il mezzo di risiedere continuamente nella loro sede naturale. Non bisogna invero obliare che l'insegnante non è soltanto un dispensatore di scienza dalla Cattedra, ma un uomo che alimenta ed incita con paterno calore gli allievi nei contatti quotidiani ch'essi devono avere con i loro maestri.

Confidiamo che tutto ciò sarà presto realizzato, in quanto desideriamo che queste Università provinciali (e diciamo « provinciali » non perchè ne sottovalutiamo l'efficacia, ma nel senso che la loro sfera di attività è più che altro limitata alla provincia o si estende poco al di là) vivano di vita sempre più prospera.

Mi appello ancora alla testimonianza del collega SANSONE, il quale sa quanto noi, dove e quando si è potuto, abbiamo sempre difeso queste Uni-

versità, specialmente quando si tratta di istituzioni (e tale è il caso dell'Università di Parma, una delle più antiche d'Italia) dove si può vivere e lavorare con maggiore tranquillità e si può avvicinare di più la scolaresca. Desideriamo che queste istituzioni vivano efficacemente, anche perchè vi sono delle Università pletoriche, la cui vita non può essere piena ed efficiente nei riguardi di tutta la popolazione scolastica. Come si può inverò immaginare che un'Università possa funzionare bene con 35 mila o 40 mila studenti? Di recente avevo occasione di ricordare che la popolazione scolastica dell'Università della Capitale eguagliava fino a poco fa la popolazione scolastica di tutte le Università dell'Impero Britannico. Da questo punto di vista è opportuno, direi necessario, che nelle provincie vi siano Università bene attrezzate, in guisa da distribuire meglio la nostra popolazione universitaria.

Ringrazio di nuovo il magnifico Rettore, Prof. TEODOSIO MARCHI, per la signorile ospitalità che ci concede. Ringrazio con lui il principale esecutore della bella accoglienza e cioè il Direttore amministrativo della Università Sig. ALBINO ARDUINI, e ringrazio infine (per ultimo, perchè con lui siamo in famiglia) il collega MAMBRIANI, che si è adoprato tanto efficacemente per condurre in porto il Convegno.

Riecheggiando le parole del Rettore, ripeto che dobbiamo dare molta importanza a queste riunioni per la risurrezione, dopo tanti dolori e tanti lutti, della cultura e degli studi nelle Università italiane. Soltanto attraverso l'affermazione degli alti valori della scienza, della cultura e dello spirito, potremo risalire la scala del nostro prestigio e ritrovare nella famiglia delle nazioni, in mezzo ad un mondo rappacificato, quel rango che spetta all'Italia per l'energia irradiante del suo pensiero, per la forza di lavoro del suo popolo e per le sue gloriose tradizioni antiche e recenti.